

Ricordo di Alfonso Catania

L'incredulità per la prematura scomparsa di un amico generoso e indimenticabile si salda inestricabilmente al rimpianto per la grave perdita che colpisce l'intera comunità dei filosofi del diritto, privata di una delle sue voci più autorevoli e originali.

Studio e docente prestigioso, per molti anni vicepresidente della Società Italiana di Filosofia del Diritto, Alfonso Catania ha rappresentato un significativo punto di riferimento nella nostra disciplina. Componente del comitato scientifico di "Ars Interpretandi", è stato fin dall'inizio legato alla rivista, seguendone con simpatia e con costante e partecipe attenzione l'attività.

Il suo importante contributo e il suo impegno vengono ora meno. Restano, in noi, la stima e l'affetto, insieme al ricordo indelebile dell'amicale sensibilità, della naturale affabilità, dell'acume speculativo, dell'apertura intellettuale: tratti, questi, che caratterizzavano la sua persona e di cui continueremo a serbare memoria.

L'itinerario scientifico di Alfonso Catania, ispirato a una profonda coerenza interna, si snoda lungo diverse tappe, ognuna delle quali implica la precedente, attraverso la rielaborazione di alcuni concetti-chiave della teoria del diritto novecentesca e il loro utilizzo al fine di conoscere il mondo giuridico e comprenderne la specificità e la variegata fenomenologia.

Fedele a un giuspositivismo metodologico, Catania ha sempre programmaticamente distinto l'intento epistemologico, volto a cogliere valutativamente la realtà delle relazioni giuridiche, dall'adesione etica e valutativa e dall'assunzione di un'immagine del diritto come esclusiva produzione e affermazione della volontà dello Stato. Il giuspositivismo metodologico si connette a una scelta decisa per il normativismo, nella sua declinazione kelseniana, hartiana e bobbiana. Esso viene però criticamente rivisitato e inserito in maniera innovativa all'interno della propria teoria.

Alfonso Catania si è confrontato con i temi centrali della modernità giuridica e si è di continuo richiamato alle grandi correnti della filosofia del diritto del Novecento, in primo luogo il giuspositivismo e il giusrealismo, principalmente nella sua declinazione rossiana, ma anche il decisionismo di Carl

Schmitt e l'istituzionalismo di Santi Romano (emblematica, al riguardo, è la raccolta di scritti *Il diritto tra forza e consenso. Saggi sulla filosofia giuridica del Novecento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1987, II edizione ampliata 1990). È rimasto altresì aperto alle sfide imposte dai mutamenti della realtà sociale e ad altri approcci, quali l'ermeneutica giuridica e la storia concettuale.

Lettore attento e originale di Kelsen (si veda, ad esempio, *Il problema del diritto e l'obbligatorietà. Studio sulla norma fondamentale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1983), ne ha difeso la prospettiva teorica, centrata sulla rivendicazione della possibilità di una conoscenza scientifica del diritto e sulla costruzione concettuale, primariamente riguardante la sua rappresentazione ordinamentale (è esemplare la monografia *Argomenti per una teoria dell'ordinamento giuridico*, Jovene, Napoli 1976). Ha riconosciuto, nel contempo, l'indispensabilità di fare un "passo avanti" – come scrive nel *Manuale di teoria generale del diritto* (Laterza, Roma-Bari 1998, nuova edizione aggiornata 2010) – tenendo presente la componente sociologica e realistica del diritto stesso.

Nel corso della lunga e feconda attività di ricerca di Alfonso Catania, testimoniata da una vasta produzione scientifica, alcune linee di fondo emergono in maniera netta, segnandone lo svolgimento.

Uno dei temi centrali della riflessione di Catania riguarda il rapporto inscindibile tra decisione e norma (di grande importanza è, in proposito, il lavoro monografico *Decisione e norma*, Jovene, Napoli 1979). Il diritto si struttura intorno al nesso norma-decisione. Si tratta di elementi che configurano il modo di procedere conoscitivo per accostarsi al fenomeno giuridico. Decisione e norma sono elementi metodologici ritenuti adeguati per costruire un modello di diritto persuasivo, rivolto agli ordinamenti giuridici contemporanei, concreti e vigenti. La norma è uno schema organizzatorio che mette in grado di dare un senso al mondo delle decisioni che è il mondo dei comportamenti sociali. La norma è un mezzo attraverso cui può essere compresa la decisione e lo strumento attraverso cui essa può essere comunicata. La decisione, così, acquista significato solo attraverso un inquadramento sistematico di tipo normativo. Ogni tipo di decisione si individua, si razionalizza, si giustifica nel contesto del processo normativo. Ma dire che le istituzioni funzionano secondo norme e si strutturano in norme non significa che queste possano essere del tutto sganciate dalle volontà che di volta in volta si incarnano in esse. La netta opposizione tra il governo delle norme e il governo degli uomini non regge. La stessa rappresentazione ordinamentale del diritto diventa intelligibile soltanto prendendo in considerazione le azioni, le decisioni di coloro che, ai vari livelli, formulano, riformulano, propongono, creano norme. La giuridicità si dispiega in un gioco continuo tra norme e decisioni, il cui ambito di riferimento si estende al di là del giudiziario e del legislativo. Viene in evidenza, a questo punto, la dinamica del riconoscimento, la cui importanza risiede nell'indivi-

duazione e nella costruzione, da parte di tutti i consociati, del mondo giuridico. Il concetto di riconoscimento è adottato in quanto momento cognitivo e identificativo di ciò che viene inteso come diritto, non implicante di per sé alcuna adesione consensuale, anzi ritenuto capace di consentire la possibilità di una distanza critica.

In questa direzione assume rilevanza la dimensione dell'effettività, che costituisce un ulteriore tema caratterizzante l'elaborazione teorica di Catania. A partire da una rilettura critica di Hart, l'effettività è posta come *quid* problematicamente legato alla dicotomia dover essere/essere, norma/realizzazione della norma. L'idea di effettività sottolinea il ruolo dei consociati, la loro azione di riconoscimento, e inserisce un raccordo vitale tra normatività e fattualità.

L'effettività non è riducibile alla mera osservanza; significa invece attitudine normativa dei consociati, rivolta a una relazione intersoggettiva che restituisce responsabilità e potere a quanti, riconoscendo il diritto, fanno esistere l'ordinamento stesso. Così, la prassi riconoscimentale rivoluziona la teoria normativa, mettendola "con i piedi per terra". Per Catania la natura "prassistica", e non necessariamente consensualistica, dell'atto di riconoscimento salvaguarda l'effettività dai rischi comunitari, mantenendo aperta la possibilità del dissenso. È netta, pertanto, la rivendicazione del momento attivo del diritto e della sua essenziale connotazione coordinativa e organizzativa che *agisce* attraverso l'azione di tutti i consociati, come è puntualmente sottolineato in *Riconoscimento e potere* (Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1996), senza che ciò significhi misconoscere il peso delle strutture coercitive, né, tanto meno, quella peculiare qualità del diritto consistente nella capacità di imporre e far rispettare i dati normativi e decisionali. Egli, in tal modo, prosegue e rinnova la tradizione kelseniana, rendendola più duttile e più vicina alla concretezza dell'esperienza attraverso la lettura hartiana del positivismo, orientato alle istanze della società e centrato sulla connessione indissolubile tra regole e comportamento. Tutto ciò si collega allo scopo di disvelare e demistificare il tessuto comportamentale e decisionistico del diritto, che è sempre ordito dagli uomini e ne riflette le passioni, le ideologie, gli interessi, le sopraffazioni, i bisogni, le lotte.

L'aspetto critico e attivo dell'effettività richiede che sia posta attenzione al coinvolgimento dei consociati nella produzione e nell'interpretazione giuridica. Esso rinvia all'atteggiamento dei soggetti che si riferiscono alla norma come schema di qualificazione e di comunicazione, e la usano. L'approccio normativo, qui, si apre all'ermeneutica, integrando la visione strutturale e formale dell'ordinamento con le pratiche interpretativo-applicative che rapportano le norme, in quanto significati di testi, ai contesti fattuali.

Consapevole della consistenza teorica della tematica riguardante l'interpretazione e della sua crucialità per la comprensione del diritto, Catania, mantenendo ferma la propria opzione giuspositivistica, mostra interesse per l'ermeneutica giuridica (ne è prova l'articolo *Ermeneutica e definizione del diritto*,

pubblicato nel 1990 sulla “Rivista di diritto civile” e ripubblicato poi in *Teoria e filosofia del diritto. Temi Problemi Figure*, Giappichelli, Torino 2006) e coglie un fondamentale momento ermeneutico a partire dalla domanda sull’“esistenza della norma”. La norma esiste solo nell’uso e appare come un prodotto ermeneutico che rinvia agli atteggiamenti dei consociati all’interno di una continua prassi sociale. Nella definizione del diritto, conseguentemente, non può non rientrare tutto quel complesso di azioni (riconoscimentali e interpretative), di decisioni e di comportamenti dei privati cittadini e degli organi pubblici (legislatori, giudici, funzionari) che ogni giorno ipotizzano e costruiscono regole. L’uso delle regole, dunque, si configura come prassi che anima il diritto, nel suo *farsi* quotidiano. Qui, invero, si può registrare una certa convergenza del pensiero di Catania con le tesi della prospettiva ermeneutica relative alla concretizzazione del diritto all’interno di pratiche sociali.

La rappresentazione “dal basso” dei comportamenti dei consociati, delineata come chiave di volta della normatività giuridica, assume peraltro in Catania una dimensione “civica” che volge l’attenzione alla radice umana, insieme plurale e individuale, dell’efficacia, in un mondo che vede impoverirsi e svuotarsi di senso la partecipazione democratica. In questa direzione trovano ampio spazio la tematica della cittadinanza e quella dei diritti, la cui valenza è vista dipendere da coloro che li riconoscono, li usano, li implementano attivamente, mettendo in atto i dispositivi che li rendono realmente efficaci. Il quadro di riferimento – come emerge in *Stato, cittadinanza, diritti* (Giappichelli, Torino 2000) – è costituito da un giuspositivismo critico, assunto come lente teorica per dar conto delle modificazioni delle istituzioni giuridiche, comprese quelle legate alla costituzionalizzazione dei principi e delle visioni di giustizia, mantenendo uno sguardo realistico, mai appiattito però sulla valorizzazione del fatto compiuto.

Nel suo ultimo libro (*Metamorfosi del diritto. Decisione e norma nell’età globale*, Laterza, Roma-Bari 2008) Alfonso Catania coglie la sfida che la globalizzazione lancia all’indagine filosofico-giuridica. Attraverso una puntuale rivisitazione di alcune nozioni centrali del proprio modello teorico, Catania si mostra ben consapevole che le categorie giuridiche sono coinvolte nella “trazione” cui è sottoposta oggi la visione tradizionale del diritto. Esse mutano di significato e si rivelano spesso inadeguate. Evidenzia, inoltre, una “paradosale pressione contraddittoria” sul concetto stesso di diritto, che, da un lato, appare svuotato della capacità di tener dietro alla nuova configurazione dei poteri sociali ed economici, dall’altro, risulta caricato di contenuti, ruotanti intorno all’idea dei diritti umani, reputati in grado di fronteggiare il deperimento degli ordinamenti giuridici territoriali e statali. L’intento è quello di affiancare al modello ordinamentale, ritenuto ancora per certi versi esplicativo di una serie di fenomeni, altre prospettive che possano delucidare meglio la funzione del giuridico e il suo operare nel mondo globale. Il diritto, infatti, è

RICORDO DI ALFONSO CATANIA

chiamato a rappresentare istanze pluriverse non più pienamente riconducibili alla consistenza dell'istituzione statale.

Decisione e norma rimangono strumenti metodologici indispensabili anche per dar conto del diritto odierno, nei suoi multiformi assetti, travolto dal massiccio depotenziamento della sovranità statale, dall'emergere di fonti plurime e frammentate e da spinte centrifughe; formato da micro e sottoinsiemi autonomi, le cui logiche spesso collidono; contraddistinto da relazionalità reticolari e dalla compresenza di diversi attori, istituzionali e non. La contingenza, qui, sta insieme con la capacità della forma normativa di produrre ordine – quell'ordine possibile in un mondo vieppiù incerto e complesso – rendendo relativamente stabile l'inevitabile politicità delle scelte.

L'impegno scientifico di Catania si è costantemente indirizzato all'analisi delle categorie con cui il diritto si articola, al loro riadeguamento, all'esplorazione della loro capacità di rappresentare le novità prodotte dalle trasformazioni in atto.

Alfonso Catania ci consegna in eredità un bagaglio di analisi puntuali e di acute riflessioni. Con esse è chiamata a misurarsi l'intera cultura giuridica. Il suo percorso di ricerca si è interrotto ma rimane vivo un prezioso lascito intellettuale che noi tutti dobbiamo conservare.

BALDASSARE PASTORE
FRANCESCO VIOLA
GIUSEPPE ZACCARIA